Zanchetta Guido

48 anni, licenza media inferiore con le 150 ore, operaio di 3° livello alla Zanussi di Susegana (Tv) (frigoriferi, 1.000 addetti), delegato. Da 32 anni alla Zanussi, sposato con due figlie.

Intervista di Luigi Urettini
Registrata in un bar di Susegana il 10 aprile 2001.

Nota
Ci conoscevamo perché entrambi militanti del Partito di rifondazione comunista. Questo ha creato subito una certa "complicità". Il discorso sindacale e politico era diretto, senza reticenze.

Sono nato nel '53 e lavoro alla Zanussi dal '69, ho fatto 32 anni alla Zanussi.

Prima avevi lavorato da qualche altra parte?
Da piccoli artigiani che in 3-4 operai facevano porte e finestre, poi sono andato due anni a Milano, come stagionale per asfaltare le strade, avevo 16-17 anni.

Che titolo di studio hai?
Dopo le elementari ho fatto le professionali a Giavera del Montello, dove abitavo; poi ho fatto la terza media con le 150 ore qui in Zanussi. Con le professionali mi sono diplomato saldatore specializzato, cosa che ho fatto poco.

Alla Zanussi come sei entrato? So che molti sono entrati tramite i preti…
No, io no. Sono entrato perché la fabbrica dove lavoravo prima è fallita, ero un artigiano e tra l'altro ho perso dei contributi, sei, sette mesi li ho persi. Sono andato a vedere alla Zanussi e mi hanno preso, sono stato assunto al secondo livello, quasi il più basso. Adesso sono al terzo, ho sempre fatto il manovale, e dato che sono anche delegato mi è preclusa la possibilità di passare al quarto o al quinto.

Per cui in 32 anni sei la memoria storica della Zanussi, hai fatto anche l'autunno caldo…
Sì, anche. Sono stato iscritto da Renato Donazzon, sono stato assunto il 2 ottobre del '69, proprio in mezzo all'autunno caldo. Appena entrato avevo dodici giorni di prova e finiti quelli ho cominciato subito a fare le lotte. Tra l'altro, mentre il mio delegato che avevo davanti si è preso 5 denunce, io che ero sempre assieme non ne ho presa nessuna.

Eri già iscritto al sindacato?
Sì, da subito, mi ha iscritto Donazzon per la Fiom. Dopo nel '70 hanno fatto la Flm, ma io ho fatto in tempo a iscrivermi alla Fiom.

Hai qualche ricordo delle lotte nel '70? Eri qui?
Io sono stato assunto a Susegana, sono stato messo alle presse e dopo 6-7 mesi che ero alle presse, facevano solo due turni tranne una parte che facevano il terzo turno, hanno messo tutti a fare i tre turni, e di conseguenza anch'io. Ma purtroppo per me sono durato neanche una settimana di fatto, perché la notte non fa per me, fino a mezzanotte arrivavo ma oltre non riuscivo a stare sveglio e andavo giù a tè e caffè e questo mi ha provocato un'emorragia allo stomaco, tant'è vero che al sabato, allora si lavorava anche al sabato, mi sono alzato per andare a lavorare e invece sono crollato a terra, perché da tre giorni avevo un'emorragia allo stomaco, io non me n'ero accorto ma con l'esame delle feci si è visto, mi hanno portato in ospedale, mi hanno dato 2-3 flaconi di sangue e così sono tornato a lavorare con le carte del medico, e mi hanno mandato a Conegliano a giornata. Anche quello l'ho fatto per pochi mesi, perché purtroppo mi hanno portato una partita di viti che erano difettose, la croce non combaciava col cacciavite e più volte mi sono scivolate via finché mi

sono fatto male, e mi sono rifiutato di metterle su. Facevo la vecchia cucina a legno, montavo il forno e anche la porta, dovevo avvitare però le viti non andavano bene. Il giorno dopo il capo del personale mi ha chiamato e mi ha spedito di nuovo a Susegana. A Susegana mi hanno portato ai frigoriferi, mi mettono da una parte e poi dall'altra, e non capisco il perché, nessuno mi voleva di fatto, finché mi hanno messo in verniciatura. Lì ho lavorato 3-4 mesi e un giorno il capo mi ha detto: "Mi avevano detto tante cose di te, però vedo che fai i tuo lavoro, vieni con me che facciamo i cassoni-frigo", e da lì ho capito perché non trovavo un posto, mi avevano mandato a Susegana come diversivo, non si fidavano a mettermi alle catene di montaggio.

La verniciatura però era un lavoro nocivo …
Sì, era nocivo e per di più bisognava lavorare al sabato, per finire i lavori di verniciatura, ma io al sabato non andavo mai, e così hanno preferito mettermi in un posto dove il sabato non serviva. Nel frattempo il sabato è stato superato, si è arrivati alle 40 ore in quel periodo, nel '70-71.

Le lotte del '69 e primi anni Settanta su cosa vertevano principalmente?
Gli aumenti di salario, le pause, poi la mensa perché a Conegliano c'era ma a Susegana ancora no; poi l'ambiente di lavoro perché nella verniciatura e in altri posti ancora mancavano gli aspiratori; poi il pagamento della malattia e la cassa integrazione che ancora non c'era. E poi le pensioni… una serie di cose.

Quanti anni avevi quando sei entrato in Zanussi?
Avevo appena finito la naia, quindi 21 anni.

L'ambiente com'era, i lavoratori erano tutti combattivi o c'era anche chi si tirava indietro?
Io ho trovato un ambiente dove si scioperava e già allora, diversamente da oggi, quando un lavoratore nuovo entrava in fabbrica, gli anziani già ti prendevano per mano e ti dicevano, per esempio alle presse: "Il padrone ti dice di fare 100 pezzi all'ora, ma tu ne devi fare 80-85",cosa che purtroppo adesso non si fa più, allora ti insegnavano a mantenerti il lavoro, a renderlo vivibile. Adesso non è più così, anche perché dopo l'Accordo del 23 luglio i salari sono legati all'efficienza e alla produttività, questo ha fatto saltare tante cose all'interno della fabbrica.

Tornando sempre a quegli anni, ti ricordi delle manifestazioni anche fuori dalla fabbrica, alla Zanussi?
Sì, di fatto ho partecipato a tutte le manifestazioni che si facevano. Per esempio quando ero a Conegliano, all'interno della fabbrica c'erano i cortei quando si cacciavano gli impiegati fuori dalla fabbrica, mi ricordo che un impiegato è stato schiacciato al muro dietro la scrivania, e una volta abbiamo fatto passare gli impiegati in mezzo a due file di operai e là mi sono preso un calcio che qualcuno voleva dare all'impiegato. Ero presente anche quella volta che il sindacalista della Fim l'abbiamo buttato dentro con la macchina all'interno della fabbrica con le trombe sopra, e il guardiano ha cercato di tenerci fuori ma si è rotto un paio di costole.

Mi ricordo che quando insegnavo all'Istituto enologico di Conegliano aveva suscitato scandalo il fatto che durante uno sciopero generale gli operai della Zanussi sono entrati a scuola e hanno spintonato un insegnante crumiro.
Me lo ricordo anch'io, c'ero, mi ricordo che i banchi non erano tutti uguali, erano uno più altro e uno più basso.

Ti ricordi dei gruppi extraparlamentari che c'erano in fabbrica, c'era Lotta continua?
Sì, mi ricordo che c'era Sanna, Paolino Casagrande e altri che volantinavano davanti alla fabbrica. Mi ricordo addirittura qualche professore.

C'ero anch'io a dire il vero, c'era anche una professoressa, la Aureli.

Sì, ricordo che c'erano anche delle ragazze.

Ma com'erano visti dall'interno della fabbrica questi gruppi, con simpatia o come qualcosa di estraneo?
Allora era il Pci che faceva la linea, e purtroppo non erano visti bene. Però personalmente ho sempre fatto un discorso diverso. Io li ho sempre visti come una cosa più avanzata, la mia scelta di adesso per Rifondazione comunista non è un caso, già allora avevo intravisto che all'interno del Pci, il centralismo democratico di fatto era per inquadrarti in una strada, cosa con cui io non ero d'accordo, la pensavo un po' diversamente, avevo già il sentore che l'Unione sovietica non era poi tanto democratica; e siccome loro dicevano questo, "il Manifesto" e il Pdup, io ero su questa lunghezza d'onda.

Ma tu eri iscritto al Pci?
Sì.

Da che anno?
Tra l'altro a casa mia, quando ero ragazzino, avevo 4-5 anni mi ricordo che facevano delle riunioni del Partito comunista a casa mia, a Susegana, e io ero sulle ginocchia di mio padre. Mio padre è sempre stato all'interno del Pci, era una tradizione di famiglia. A casa mia il prete non veniva a benedire la nostra casa, si sapeva che a casa mia si facevano le riunioni dei comunisti. In più mi ricordo che una volta ci siamo trovati delle persone che venivano alle finestre per ascoltare cosa dicevamo ed erano dei vicini democristiani, tra l'altro, per spiare naturalmente. A Susegana il Pci era molto forte, c'è stato un momento che eravamo 280 iscritti.

Anche il comune era di sinistra negli anni Settanta?
No, hanno fatto delle giunte un po' sporche, diciamo. Una volta hanno fatto la giunta con i socialisti e con tre democristiani dissidenti, ma di sinistra mai.

Come mai un paese che aveva questa forte tradizione di sinistra adesso è così fortemente leghista?
Ce n'è da raccontare. Io ho anche posto un problema ai compagni, perché mi accorgevo proprio che nuovi compagni non ne uscivano, i giovani non erano presenti alle feste de "l'Unità", non c'erano nuovi compagni che si dedicavano al lavoro di propaganda, di diffusione de "l'Unità" la domenica, non venivano fuori compagni. Io ho posto i problema al direttivo, di fare un giornaletto che almeno passasse nelle case dei 280 compagni iscritti che avevamo, perché mi ero accorto che mancava il ricambio. Quando si sono resi conto che era vero e hanno cercato di fare il giornaletto, l'anno dopo in cui ci siamo divisi, in Pds e Rifondazione. E anche oggi purtroppo a Susegana non c'è nessuno, Rifondazione raccoglie poco e anche il Pds mi risulta che tanti compagni non sono più iscritti. Tra i voti che prende la Lega ci sono anche alcuni compagni, perché poi erano un po' dico io tirati per la giacca, cioè non erano veri compagni, si vedeva. Bisognava fare un po' di cultura, il giornaletto doveva servire anche a questo, spiegare cosa vuol dire essere comunista, cosa vuol dir essere di sinistra.

Negli anni Settanta c'era alla Zanussi anche un prete operaio…
Sì, Dalla Colletta

Sì, ma ce n'era anche un altro che era di Collalto.
Quello di Collalto era Rosolen, ma non lavorava alla Zanussi, era all'interno del Pci di Susegana, ed è stato eletto anche consigliere, anche assessore mi sembra. Dalla Colletta invece era un operaio della Zanussi, poi è stato anche nel sindacato e ha fatto anche un po' di storia nella Cisl, ed era un prete operaio. Adesso è sindaco di Revine Lago, si è spretato e si è anche sposato.

Quando hanno cominciato a cambiare le cose all'interno della Zanussi rispetto alle lotte degli anni Settanta?

Diciamo che dopo le grosse vittorie del Pci, nel '75-76, quando il Pci ha fatto il suo massimo risultato, c'è stato il compromesso storico, però il problema è venuto dopo, quando è andato Craxi al governo, con il problema della scala mobile, dove purtroppo di fatto si è rotta l'unità sindacale, la Flm allora è stata sciolta, la rottura è stata proprio di Craxi perché lui voleva andare al governo, quindi rottura a sinistra, rottura sindacale, lo scontro sulla scala mobile e lì il sindacato ha cominciato a mollare e anche in fabbrica ha cominciato a fare degli accordi che erano più a perdere, è entrata in campo la concorrenza tra Cisl, Cgil e Uil, lo scopo non era più quello di far stare meglio i lavoratori, ma di essere referenti verso l'azienda perché così cercavano di favorire i propri iscritti. C'era la concorrenza sindacale, tant'è vero che non si facevano più le lotte, perché se c'era uno sciopero mi ricordo che si partiva tutti insieme ma alla fine si trovavano solo quelli della Cgil, perché per non scontrarsi con i loro iscritti che magari stavano facendo lo straordinario, o che non volevano fare sciopero, questi qua si fermavano e quindi le lotte hanno cominciato ad affievolirsi. Allora si facevano tante uscite in Pontebbana, ma era ogni volta più difficile perché questi qua non si volevano mai far vedere.

Cosa facevate in Pontebbana? Occupavate la strada?
Sì, si fermava la strada, o si volantinava rallentando il traffico, questo si faceva. Per le manifestazioni ci si portava a Conegliano.

E all'interno della Cgil, al tempo di Craxi c'erano polemiche con la componente socialista?
In quel periodo è nata Alternativa sindacale. Io sono stato un po' l'artefice, sono stato tra i primi a tirarsi fuori. Prima con Essere sindacato, poi con l'ultimo congresso si è fatto Alternativa sindacale. Io mi sono impegnato con i compagni a correre con una lista non sulla linea della maggioranza, ma su una linea come Essere sindacato, con una lista alternativa, e abbiamo preso 11-12 delegati e poi al direttivo siamo arrivati con 7-8. Da lì siamo andati avanti con le battaglie prima sui consigli di fabbrica, mentre loro volevano fare le Rsu. Nei consigli di fabbrica tutti i delegati venivano eletti dai lavoratori, per gruppo omogeneo, e se il delegato non andava bene con le firme del 5% si andava a nuove elezioni; abbiamo tenuto finché abbiamo potuto, mentre adesso nelle Rsu il delegato viene eletto per tre anni, viene eletto su una lista di tutta la fabbrica, e quindi non è più rappresentante di un gruppo, ma di tutta la fabbrica di fatto, e non può essere dimissionato. Così si perde il rapporto con l'operaio e non devi più rispondere al tuo gruppo omogeneo, adesso rispondi dopo tre anni. La grossa battaglia nostra è stata sui consigli di fabbrica, ma sono nate invece le Rsu. Dopo è venuto il congresso, e con l'ultimo congresso abbiamo aderito a Alternativa sindacale, e lì abbiamo sfondato perché abbiamo portato a casa l'80% dei voti di Alternativa sindacale, all'interno della fabbrica, praticamente 12 delegati contro 3 per la maggioranza. Nel frattempo nelle Rsu abbiamo portato a casa 9 delegati su 10 di Alternativa sindacale. Di fatto sono anni che Alternativa sindacale ha la maggioranza come Fiom ma non ha la maggioranza di fabbrica, perché c'è la Cisl e la Uil.

E loro hanno posizioni moderate?
Io direi che sono proprio di destra, perché anche le battaglie che stiamo facendo oggi, siamo ricattati dall'azienda, perché una volta ci pongono il problema della conferma dei contratti di formazione prima, dopo dei contratti a termine, adesso ci pongono i licenziamenti; di fatto loro hanno sempre dato una mano all'azienda, peggiorando le condizioni dei lavoratori, peggiorando la vita famigliare, peggiorando la condizione fisica dei lavoratori, basta vedere le periartriti e i tunnel carpali, le tendiniti che ci sono in fabbrica oggi.

Da cosa sono causate? Non interviene più la medicina del lavoro?
Sono causate dai lavori ripetitivi, si fa sempre lo stesso movimento e spesso. La medicina del lavoro una volta avevamo… bisognerebbe parlare con la Ecos, la commissione sull'ambiente all'interno della fabbrica. Segue anche la Legge n. 626, è composta da delegati che specificamente seguono questa cosa.

Da chi è composta, come vengono eletti i componenti?
Noi abbiamo 6 rappresentanti, due per ogni organizzazione, più altri 6 che sono rappresentanti dell'azienda. In Zanussi succede che il medico viene cambiato ogni tre mesi, perché il medico viene là, pone le questioni all'azienda e poi l'azienda si disfa di quel medico, o se ne va da solo perché vede che non combina niente.

Ma il medico è pagato dall'azienda?
Sì.

Parlavi di un peggioramento anche delle condizioni familiari; potresti chiarire perché?
È chiaro che con turni come il 6x6: sono tre turni, il primo parte alle 6 di mattina e poi il secondo turno fino alle 6 di sera e il terzo turno va fino all'una di notte, ma quest'ultimo non lavora il sabato; così la fabbrica gira su tre turni, il primo e il secondo turno per sei giorni la settimana e il terzo turno solo cinque giorni. Questo crea dei problemi, perché quando uno arriva a casa la sera all'una di notte, non si trova con la moglie e con i figli; e la mattina se si alza alle cinque non può portare a scuola i figli. Questo dal punto di vista familiare, ma in più c'è la questione del fisico, perché cambiando sempre i turni, un corpo per esempio come il mio con lo stomaco un po' difettoso, ne risente di tutti questi giri. Il sonno stesso ne risente. Ho provato anch'io, mi avevano messo in 6x6 tra l'altro nel reparto di termoformatura, dove ci sono le presse per le celle in plastica, è un reparto caldissimo perché si è in mezzo alle resistenze, e sei vincolato alla pressa, perché se non si interviene giusto in tempo, bastano secondi di ritardo e la cella si brucia. Mi hanno messo lì anche perché sono un delegato scomodo per l'azienda, era una punizione. Però con i certificati medici che avevo portato a causa dell'ulcera, dell'emorragia che avevo avuto mi hanno messo ai due turni, altrimenti sarei ancora lì. Insomma l'ho provato anch'io, non riesci più a dormire, saltano tutti i ritmi fisiologici.

Adesso in fabbrica, come sono i giovani? Ci sono anche tanti immigrati?
Io dico che i giovani purtroppo, siccome non c'è più un sindacato che spiega ai giovani che devono fare in modo che il lavoro gli permetta di durare anche in futuro, nel senso che a 20 anni riesci a fare tanti pezzi ma devi pensare che tra altri vent'anni il lavoro sarà sempre quello ma tu non ce la fai più. Una volta gli anziani subito li istruivano, adesso non è più così, perché dopo l'Accordo del 23 luglio, l'accordo fatto tra governo, padroni e sindacato che i salari sono legati alla produttività e all'efficienza, e allora non si può più dire vai piano perché equivale a non fagli prendere il salario, a non prendere i premi. Io comunque ho sempre continuato a fare certi discorsi, ma mentre alcuni delegati raccomandano di andare piano, altri invece ti dicono di fare di più per raggiungere i premi. I giovani purtroppo aumentano il ritmo e quello ovviamente vale per tutti, anche per gli anziani. Loro dimostrano che si può fare di più e così l'azienda aumenta i ritmi e di conseguenza il lavoro diventa più duro. Si fa fatica a fargli capire questo, culturalmente.

Questi giovani hanno ancora una coscienza politica, di classe?
No, purtroppo prendono il lavoro come un passaggio dentro la fabbrica, alcuni magari restano ma non hanno la cultura di farsi un lavoro futuribile.

Ma questi giovani rimangono in fabbrica o c'è un turnover*?*
C'è un turnover grandissimo, tant'è vero che dall'88 ad adesso saranno passate 2 -3.000 persone e saranno rimaste meno di 1.000.

Questo porta un problema anche di qualifiche, di capacità professionali; sono necessarie queste capacità o no?
Ne va di mezzo la qualità del prodotto, perché basta inserire una persona nuova in una linea e questo ti fa un lavoro sbagliato, di fatto hai tutto il frigo che è da recuperare. Questo *turnover* di fatto sta rendendo la qualità dei prodotti scadente.

Ai giovani i soldi servono per divertirsi, per consumare o hanno dei progetti? Che età hanno più o meno?
Sono tutti dai venti ai trent'anni. Ce n'è di quelli che hanno dei progetti, però tanti vedo che non hanno niente davanti. Secondo me con il salario d'ingresso, che è di un milione e tre, non sei in grado di mettere da parte dei soldi e farti una famiglia. Se non hai dietro una famiglia solida che magari ha già qualcosa e contribuisce, non è facile, questi giovani mi pare che vivano un po' alla giornata.

Quelli che vanno via dalla Zanussi che tipo di lavoro vanno a fare dopo?
Alcuni magari hanno studiato e quindi si inseriscono in qualche posto qualificato, ma vedo tanti che vanno nelle fabbrichette, nei laboratori dove però lavorano di giornata, non sono in catena di montaggio, magari lavorano di più però è meno ripetitivo e non fanno i turni e la sera possono divertirsi. Invece con i turni, se sei di mattina ti devi alzare presto e la sera devi andare a letto, se sei di notte finisci all'una e non puoi più andare fuori a divertirti, e siccome per questi giovani sembra che andare a divertirsi sia l'unica cosa che conta…

Hanno idee politiche?
Pochi, e anche quei pochi secondo me non hanno idee ponderate. Infatti anche da noi in Alternativa gli ultimi delegati purtroppo vedono il problema individuale, ma non vedono il problema delle famiglie. Noi per esempio con queste ultime battaglie che stiamo facendo siamo un po' preoccupati del futuro dell'azienda che potrebbe anche chiudere, mentre questi qua un po' se ne fregano, anche se sono dalla nostra parte. Politicamente anche se sono di sinistra, però non fanno ragionamenti di sinistra. Per esempio, diciamo che siamo contro il turno di notte, ma io lo dico non perché non posso andare a divertirmi ma perché ho in mente il problema della famiglia e della salute. E sul salario, io lo guardo complessivamente, tengo conto del reddito familiare, loro invece del salario individuale. Certe volte ci si scontra.

Tu hai figli? Abiti in una casa tua o in affitto?
Io ho due figlie, abito con mia madre e non pago l'affitto.

Sei l'unico a lavorare in famiglia?
No, lavora anche mia moglie. Le figlie vanno a scuola, fanno la quarta all' Icp, sono gemelle. Sto meglio di altri, certo spero che le ragazze finiscano gli studi perché costano.

E per quanto riguarda gli immigrati?
All'interno della fabbrica il discorso degli immigrati è sentito molto. Ci sono senegalesi, marocchini, anche dei cinesi, camerunensi, ghanesi.

Molti africani, comunque. Ci sono differenze nel modo di rapportarsi al lavoro, per esempio tra cinesi e africani?
Io non sono assieme a loro, non so. Il problema con i cinesi è che non si riesce a parlare, mentre i senegalesi parlano l'italiano, per fortuna nostra parlano l'italiano, poi parlano anche inglese o francese.

Sono solidali o tendono a vivere per conto loro?
Per esempio sul salario d'ingresso, che interessava anche loro, erano solidali. Adesso però, sui 246 licenziamenti che l' azienda chiede, loro sanno che quelli che vanno fuori sono loro e la solidarietà diventa un po' difficile. Con questo referendum, tra gli impiegati e gli extracomunitari penso che vinca il sì.

E i loro rapporti con i locali come sono? C'è diffidenza?
Per quello che sento dire dentro, è difficile rapportarsi con i marocchini, mentre con i senegalesi ci si rapporta bene, abbiamo anche un delegato che è senegalese. I cinesi li vedo un po' a parte, non si

riesce a parlare, non ci si capisce.

Ma i cinesi fanno gli operai? Pensavo si dedicassero di più al commercio.
Questi sono operai cinesi, provengono dalla Italbotti che è fallita.

Ma il fatto di essere vissuti in un paese comunista come la Cina, sono favorevoli alle lotte, come vedono il sindacato?
Si iscrivono al sindacato, questo sì. Però io lavoro in un reparto dove non li vedo.

Mi pare che un anno o due fa c'era stata una polemica per dare più ferie agli immigrati per poter andare a casa.
È l'azienda che fa delle sparate per apparire all'opinione pubblica come l'azienda magnanima. Così ha propagandato un accordo dove si diceva che gli immigrati possono avere un permesso per andare a casa, però nella misura del 2%, praticamente la polemica per noi nasceva dal fatto che questa possibilità doveva essere aperta anche agli immigrati italiani, cioè i meridionali o i sardi. Invece mentre gli stranieri avevano queste possibilità e invece i nostri no, mentre ci sono tanti che vengono dalla Sardegna e dalla Sicilia e anche dalla Calabria.

È interessante, dunque ci sono molti meridionali. E verso costoro ci sono le diffidenze tipiche del Veneto verso i meridionali?
La diffidenza c'è sempre ma è minima. Adesso poi che ci sono gli extracomunitari, loro vengono accettati come italiani.

La vita al di fuori della fabbrica, sia dei meridionali e degli extracomunitari, il problema di avere una casa e dei rapporti sociali esiste o no? Io ho sentito dire che magari in fabbrica c'è un ambiente comune ma fuori, per strada magari ti salutano a stento.
Per quello che ho visto io sono socievoli. Il problema più che altro è della lingua, se si può parlare assieme il resto viene da sé. Con i meridionali non vedo problemi. Il problema della casa è perché qua gli affitti sono alti, ma sono alti per tutti. Gli extracomunitari poi hanno un problema perché si ammassano in tanti in una casa, e spesso non hanno comodità di servizi igienici, così si lavano poco e i nostri lavoratori si lamentano perché non si riesce a stargli vicino.

Ma non ci sono le docce in fabbrica?
Sì che ci sono, ma bisogna anche spiegargli dove sono e fargli capire che devono prendere certe abitudini. E poi ci sono lavoratori italiani che sono qui da vent'anni e non sanno nemmeno dove sono. Io la fabbrica la giro tutta, ma c'è gente che si perde là dentro.

E il sindacato per il problema della casa per queste persone non fa niente? Non avete le trattenute per la casa?
Proprio niente. Il problema è grande, non si tratta di poche persone, le trattenute sono minime, e poi c'è il problema che comunque dovrebbero venire prima i nostri, si va allo scontro…
Dovrebbe pensarci anche l'azienda a queste persone, in fin dei conti adesso ne ha circa 250 di extracomunitari. Il sindacato potrebbe spingere, però siccome le vertenze che stiamo facendo adesso sono per ridurre i costi, per la competitività, per la globalizzazione, è logico che l'azienda non tira fuori neanche un soldo. Tant'è vero che i 246 licenziamenti vengono fuori dal fatto che l'azienda vuole produrre lo stesso numero di frigoriferi con meno persone, per farli costare meno.

Tornando alla tua storia personale, sei rimasto nel Pci finché si è sciolto, e poi?
Poi sono passato con Rifondazione comunista, da subito, con i compagni di Nervesa.

Tu hai un po' la memoria storica dentro la Zanussi: cosa hai visto cambiare in questi 30 anni, che differenze hai visto nella tua evoluzione?
Te l'ho già detto, mentre prima la Zanussi era una fabbrica trainante anche nei riguardi delle altre

piccole fabbriche per la conquista dei diritti, oggi siamo all'opposto. Si sta usando la Zanussi politicamente per far regredire i lavoratori, per far diminuire i salari. Adesso stiamo lavorando di più e dicono che prendiamo gli stessi soldi e invece ce li mangia l'inflazione. Il cambiamento che vedo purtroppo è questo. A questo punto ci si dovrebbe chiedere perché siamo arrivati così : prima c'era lo scontro tra est e ovest, poi con la caduta del muro di Berlino l'America non ha avuto più questo problema; e allora prima c'era l'Andreotti di turno che andav a in America e portava a casa le commesse per le scarpe e queste cose qua, portava lavoro. Invece adesso se lo fanno da sé, e i paesi cosiddetti liberati ci portano via il lavoro a noi perché hanno stipendi più bassi. Questo è successo anche in Italia, nel 66-67 io ero a Milano per asfaltare le strade e vedevo negli scantinati presse e macchine, poi quando abbiamo cominciato a lavorare noi nel Veneto, abbiamo fatto la concorrenza al ribasso e abbiamo portato via il lavoro a loro. Adesso si ripete la cosa con la globalizzazione.
Poi volevo dire qualcosa sul movimento dei capitali, oggi si investe dove rende di più. Anche per la Electrolux in Svezia è successo che hanno chiuso perché hanno portato il lavoro qui da noi. Allora i soldi dei lavoratori della Svezia, dei fondi pensione, vengono a finanziare la Zanussi, lì chiudono e così in Svezia stanno finanziando la loro morte. Potrebbe succedere anche per noi, i soldi dei fondi pensione che hanno depositato i lavoratori vengono usati per finanziare altre fabbriche, per esempio in Ungheria. Questo è quello che ci impone la globalizzazione, è un problema vero. Per esempio Maurizio Castro ci dice che se noi qui andiamo a pieno regime, la fabbrica di Firenze viene chiusa. Quindi oggi ci facciamo la concorrenza tra lavoratori. È come avere il cappio al collo e sia che tiri da una parte che dall'altra si stringe. Ti fanno fare la lotta tra poveri, ti lasciano quel tantino ma ci guadagna sempre il capitale.